

Lo stop della Lega - Sacconi: spazi angusti, il sistema è già in equilibrio - Il premier attacca Bossi: l'Italia c'è e ci sarà sempre

Altolà sulle pensioni, scambio sulla super-Irpef

Spunta la sostituzione della tassa di solidarietà con l'aumento Iva - Si cercano fondi per i Comuni

La segreteria politica della Lega conferma il no sulle pensioni già arrivato da Bossi. Che viene attaccato da Berlusconi per le frasi sull'arrivo della Padania: «Il mio amico sbaglia, l'Italia c'è e ci sarà sempre». A sostenere che il sistema previdenziale è già in equilibrio e che gli spazi per nuovi ritocchi sono «an-

gusti» è anche il ministro Sacconi. Il Carroccio insiste sull'ammorbidimento della stretta sui Comuni per la quale si cercano risorse. Intanto il Pdl affina il pacchetto di emendamenti alla manovra che poggia sulla sostituzione della tassa di solidarietà con un aumento dell'Iva.

Servizi ► pagine 14-21

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO



LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Oggi il via in commissione al Senato
Alfano media con i frondisti del Pdl

L'Udc: il premier respinga il ricatto
del Carroccio e avrà i nostri voti

Pensioni, stop definitivo di Bossi

Berlusconi contro il senatur sulla Padania: «Il mio amico sbaglia, l'Italia c'è e ci sarà sempre»

Luca Ostellino
ROMA

La manovra correttiva, varata il 13 agosto dal Consiglio dei ministri, inizia oggi al Senato in commissione Bilancio il suo cammino parlamentare ancora nel segno delle divisioni e dei contrasti all'interno della maggioranza e dello stesso Pdl. L'attesa segreteria politica della Lega, riunita ieri in via Bellefleur, a Milano, per discutere le possibili modifiche al decreto, ha confermato il no a ogni intervento sulle pensioni, irritando non poco gli alleati del Pdl, già alle prese con il confronto interno con i "frondisti", e lo stesso Silvio Berlusconi.

Come aveva assicurato Roberto Calderoli alla vigilia, il vertice leghista non avrebbe portato ad alcuna apertura sul fronte previdenziale e ieri se ne è avuta la definitiva conferma. Il Carroccio non cambia la sua posizione, peraltro, come aveva sottolineato ancora Calderoli, frutto di un accordo politico tra il premier e Umberto Bossi. Quest'ultimo ha imposto una tregua interna, escludendo qualsiasi cedimento sulle pensioni in cambio di un alleggerimento ai tagli agli enti locali e dopo due ore di segreteria ha affidato proprio a Calderoli il compito di mettere nero su bianco in una nota «i correttivi che la Lega Nord intende pre-

sentare come proposte per la manovra». In primo luogo l'alt sulle pensioni: «Le norme relative alla previdenza contenute nel decreto legge 138 sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta a riguardo tra l'on. Umberto Bossi e l'on. Silvio Berlusconi». Per la Lega vale dunque il testo approvato dal Cdm il 13 agosto. Al contrario, prosegue la nota, vi è «l'assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali». Terzo punto, «una proposta incisiva ed equa per sconfiggere la grande evasione fiscale e conseguentemente reperire risorse per lo sviluppo del Paese». È stata, per il momento, lasciata cadere l'idea del ministro per la Semplificazione di una «patrimoniale» sui beni di lusso.

L'AGENDA LEGHISTA

Alla segreteria il leader lombardo impone la tregua: per coprire l'alleggerimento dei tagli agli enti locali potenziare la lotta all'evasione

Con il richiamo scritto alle pregresse intese fra Bossi e Berlusconi e il puntiglioso riferimento alle «norme relative alla previdenza contenute nel decreto legge 138», la Lega, invece di offrire qualche minimo se-

gnale di apertura atteso dal Pdl, sembra avere voluto addirittura irrigidire ulteriormente la sua posizione, creando nuovi malumori nella maggioranza. Lo stesso Berlusconi, pur sfidando su un terreno «neutro», ieri sera con una nota ha preso le distanze da Bossi, che il giorno prima aveva espresso «dubbi» sulla tenuta del Paese e sostenuto che il futuro può solo essere la Padania: «Mi spiace, questa volta, di non essere d'accordo con il mio amico Umberto. Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre».

Parole che nell'entourage di Berlusconi vengono lette come una risposta, su un terreno meno legato all'attualità, all'irrigidimento e al pressing leghista sulla manovra e sullo stesso premier. C'è comunque chi ipotizza anche un intervento informale del Colle e conseguenti sollecitazioni quirinalizie sul premier per arrivare a una doverosa presa di distanza su un tema molto caro a Giorgio Napolitano, proprio nell'anno del centocinquantenario dell'unità d'Italia. Una nota, in ogni caso, insolita quanto diretta. E che non nasce a caldo, ma dopo una consultazione con lo stato maggiore del Pdl, a partire dal segretario Angelino Alfano, alle prese con le consultazioni e i tentativi di mediazione all'interno del Pdl. Oggi con i "frondi-

sti" guidati da Antonio Martino e Guido Crosetto, che contestano duramente l'impostazione e la filosofia tremontiana della manovra. Domani con gli enti locali, sul piede di guerra per i tagli imposti dal provvedimento, per finire con il direttivo dei gruppi di Camera e Senato.

L'altolà a Bossi arriva inoltre nel giorno in cui il Terzo polo e, in particolare, **Pier Ferdinando Casini**, offrono una sponda a Berlusconi, invitandolo a non cedere ai ricatti del Carroccio, e assicurando che se il premier presenterà proposte serie, in Parlamento troverà sicuramente i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «listino» delle correzioni al decreto

Gli interventi per frenare le pensioni di anzianità

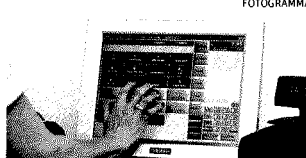


Il «no» della Lega a qualsiasi ipotesi di riapertura del dossier pensioni è sul tappeto con tutto il suo peso politico. Dentro il Pdl, tuttavia, il confronto continua: c'è chi punta a «quota 100» entro il 2015 ma ci si potrebbe anche fermare all'anticipo di «quota 97» nel 2012

IN DISCESA



Si studia l'aumento dell'aliquota Iva



L'aumento dell'Iva (di un punto) è condiviso da molti esponenti Pdl e dall'Udc. Il timore, però, è che possa avere un effetto depressivo sui consumi. Tra le ultime ipotesi di mediazione quella di un ritocco selettivo al 21% che esclude i beni di largo consumo

IN CRESCITA



Un ritocco alla «super-Irpef» per tener conto dei figli



Due le strade aperte per arrivare a una correzione del contestatissimo contributo di solidarietà: innalzamento della soglia minima da 90 a 100mila euro e una sua rimodulazione per tenere conto dei figli a carico dei contribuenti colpiti

IN CRESCITA



Allentamento della stretta su Regioni ed enti locali



Allo studio del Governo ci sarebbe un allentamento della stretta alle autonomie. L'idea sarebbe quella di rendere più leggeri i nuovi saldi imposti al patto di stabilità ma il quantum dipende dalle risorse che verranno reperite altrove

IN CRESCITA



Caserme e palazzi: torna l'ipotesi dismissioni



Dalle caserme alla razionalizzazione degli uffici della pubblica amministrazione: tra le ipotesi allo studio per reperire nuove risorse per la manovra ci sarebbero anche nuove dismissioni

STABILE



Sulle province si punta a un aumento delle cancellazioni



Il Pdl resta tentato dalla possibilità di allungare il numero delle province da cancellare. Per questo in sede di predisposizione degli emendamenti si sta lavorando sui due vincoli già introdotti nel dl 138: popolazione ed estensione territoriale

STABILE



LA FALSA EQUITÀ DELLA POLITICA DEBOLE

di **Fabrizio Forquet**

L'umiliante dibattito di questi giorni sull'età pensionabile è figlio della politica debole di oggi. Ernesto Galli della Loggia ha scritto sul Corriere della Sera: «Il deterioramento qualitativo delle classi politiche è un prodotto inevitabile di quella democrazia della spesa in forza della quale governare significa in pratica solo spendere per cercare di soddisfare quanti più elettori possibile (...) L'esercizio del potere si spoglia di qualunque necessità di conoscere, di capire, di progettare, e soprattutto di scegliere e di decidere». La questione delle pensioni è tutta qui. La politica debole, per non contentare nessuno, non esercita la propria responsabilità di scegliere.

E ripete che sulle pensioni si è già intervenuti, che il sistema è in equilibrio. In realtà finge di ignorare che:

1. Chi oggi va in pensione può farlo prima dei 60 anni e riscuote un assegno quasi pari al 70-80 per cento dell'ultimo stipendio, mentre i ventenni o i trentenni di oggi potranno andare in pensione solo ben oltre i 65 anni e con circa la metà dell'ultimo stipendio (molto meno se si è autonomi e sempre se il Pil cresce mediamente più dell'1,5% reale all'anno). Questa è un'evidente ingiustizia generazionale.

2. Per permettere al sistema di tenersi in equilibrio contabile i contributi previdenziali che alleggeriscono le buste paga sono particolarmente alti. Questo è un onere che penalizza i lavoratori e le imprese, e pesa anche sui livelli occupazionali.

3. Il sistema previdenziale italiano costa due punti di Pil più della media europea. Secondo l'ultimo confronto elaborato dall'Ocse (Pensions at a Glance 2011) l'Italia impegna circa il 14% del Pil in pensioni, livello record tra i paesi sviluppati, contro il 12% della Francia e l'11 della Germania. Sul totale della spesa pubblica le pensioni incidono per il 30 per cento. È evidentemente un lusso che, con i nostri conti disastrosi, non possiamo permetterci. Si consideri che in Germania l'età del pensionamento è già fissata a 67 anni.

4. Infine (e qui davvero c'è da chiedersi dove sia il sinda-

cato), il sistema contributivo che sta per entrare a regime non prevede alcun riequilibrio in senso sociale. Questo vuol dire che chi guadagna bene ha la possibilità di costruirsi una buona pensione integrativa, chi guadagna poco, e magari con contratti a termine, avrà una pensione da fame.

Ecco perché la politica che rivendica l'equilibrio del sistema pensionistico prende in giro gli italiani. Ci sono almeno queste quattro buone ragioni per alzare - fatti salvi i lavoratori addetti a mansioni usuranti - l'età pensionabile.

Portare l'età del ritiro a 70 anni il più rapidamente possibile, con una progressiva convergenza anche per le donne, permetterebbe di liberare risorse (le stime indicano circa 40 miliardi di euro) che potrebbero essere utilizzate per: ridurre il cuneo contributivo che penalizza tutti i lavoratori in busta paga, indebolisce la competitività delle imprese, frena l'occupazione e la crescita del Paese; rafforzare le pensioni di chi oggi non ha la forza economica per crearsi una vera pensione integrativa ed è destinato quindi all'indigenza; migliorare il saldo dei conti pubblici italiani, evitando tagli ben più dolorosi anche sul sistema assistenziale.

Sono ragioni, va ribadito, che attengono all'equità sociale e generazionale, oltre che al rigore dei conti e alla competitività del sistema Italia. Perciò anche quella sinistra che, al tempo dell'ultimo governo Prodi, ha di fatto anticipato l'età del ritiro, dovrebbe avviare su questo una severa riflessione.

Che il partito dell'intangibilità dell'età pensionabile giochi una partita tutta estranea al concetto di equità, del resto, lo testimonia lo scandalo dei vitalizi di oltre 2.500 euro percepiti da deputati e senatori dopo una sola legislatura, ma anche l'indifferenza dell'intero Parlamento alla proposta di legge dei Radicali che giace in Commissione alla Camera (atto 1003). Una proposta che prevede l'introduzione di un sistema di welfare universale grazie alle risorse che si recupererebbero dall'aumento dell'età pensionabile. Uno dei pochi disegni compiuti di riforma del logoro sistema italiano di protezione sociale.

Ma la politica debole è incapace di grandi riforme. Risponde solo al consenso immediato e non perde tempo a costruirlo. Eppure secondo una ricerca realizzata dall'Isfol con il ministero del Lavoro, in collaborazione con "La Sapienza" di Roma, sette lavoratori su dieci tra i 60 e i 64 anni si ritengono in grado di lavorare anche dopo i 65 anni.

Tra quei sette, non solo per una ragione anagrafica, non figura la moglie di Umberto Bossi, Manuela Marrone: lei è andata in pensione, dopo aver fatto l'insegnante, a 39 anni.

Fabrizio Forquet

fabrizio.forquet@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. «Angusto lo spazio per i ritocchi»

Sacconi: il sistema previdenziale è già in equilibrio

Cristina Casadei

RIMINI. Dal nostro inviato

«Perfetto» e «sostenibilissimo nel medio e lungo termine». Il sistema pensionistico, così come è stato riformato, per il ministro Maurizio Sacconi è il punto di equilibrio tra la sostenibilità finanziaria e sociale. Non ci sono elementi da rivedere, insomma. L'unico potrebbe riguardare i tempi. Però il ministro, ieri, dal Meeting di Comunione e liberazione a Rimini, ha avvertito che lo spazio «è molto angusto, oggettivamente», soprattutto perché il sistema riformato è legato al «pareggio di bilancio». L'eventuale intervento su un sistema previdenziale «già riformato potrebbe interessare l'entrata in vigore delle singole disposizioni, quindi della transizione», spiega Sacconi. Tutto questo deve «essere oggetto di confronto quantomeno con il sindacato riformista che in questi tre anni ha condiviso le trasformazioni del sistema che abbiamo realizzato». Dietro le norme però «ci sono le persone con la loro carne e il loro spirito e dunque oltre a pensare alla sostenibilità finanziaria bisogna preoccuparsi della sostenibilità sociale», sottolinea il ministro. Un terreno su cui trova il consenso del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che nel suo intervento al Meeting ha osservato: «Le manovre economiche per quanto utili e necessarie hanno bisogno di un clima di coesione sociale e di responsabilità collettiva per essere davvero efficaci». A proposito della manovra, parlando dell'articolo 18, Bonanni ha detto: «Non l'abbiamo chiesta noi al governo quella norma». E ha aggiunto: «Non abbiamo dato un giudizio negativo perché alla fine è una norma che si è adeguata all'opinione che abbiamo avuto e che avremo anche domani e cioè che le scelte che riguardano i rapporti di lavoro vanno affidate non alle leggi ma ai soggetti. E questa norma non sposta il potere delle parti. Anzi lo rafforza».

Per il leader della Cisl «senza un intervento sui patrimoni immobiliari e mobiliari è francamente sbagliato agire con un

contributo di solidarietà che colpisce ancora una volta chi paga le tasse con la ritenuta alla fonte. Se c'è qualcuno che deve pagare, si agisca su quanti hanno beneficiato dello ~~scontato~~ e si aumenti la fiscalità sui beni di lusso. E siamo contrari a ulteriori interventi sulle pensioni di anzianità, come ipotizza qualcuno». Così come, continua Bonanni, la Cisl è contraria a scioperi politici e allo sciopero generale proposto dalla Cgil. «Con Susanna Camusso torneremo a fare le cose insieme quando la segretaria si sgancerà dalla politica e tornerà nel consesso sindacale come dovrebbe fare un sindacato».

Oltre alla riforma previdenziale, ieri Sacconi, intervenendo a un incontro sui giovani e la formazione ha ricordato anche la riforma dell'apprendistato che «è lo strumento principe per allineare le competenze dei nostri giovani a quelle richieste dal mercato del lavoro». Piuttosto sono «ridicole» ha detto Sacconi – le proposte di un "contratto d'avvenire" incentivato o più in generale di abbattere il costo del lavoro dei giovani, perché dimenticano la convenienza dell'apprendistato dal punto di vista delle agevolazioni contributive. Anzi è paradossale che tali proposte vengano proprio da

di euro e fu firmata dalla ~~Confindustria~~. Proprio agli industriali, ieri, il ministro ha riservato parole taglienti, dicendosi dispiaciuto nel «vedere oggi Confindustria che ha abbandonato le parti sociali prendendo una posizione da sola sulle pensioni».

Sacconi invece tiene a sottolineare che «non c'è un sistema previdenziale che sia più sostenibile del nostro in tutta Europa». Il ministro rivendica a se stesso e al Pdl le tappe riparatrici del dopo Prodi. La prima: «L'entrata in vigore dei coefficienti relativi all'aspettativa di vita». La seconda: «Il collegamento ad essa dell'età di pensione». La terza: «Le finestre pensionistiche mobili a un anno, l'età di pensione per le donne a 65 anni come richiesto dalla Ue e la parificazione tra uomo e donna a 67 anni». E tutto questo «è avvenuto senza un'ora di sciopero». Se si esclude la Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFAELE BONANNI

Anche il leader della Cisl è convinto che certe riforme non si fanno senza coesione sociale. E sui contratti: «Il potere resta alle parti»

chi ha incrementato la contribuzione previdenziale in apprendistato per finanziare parte dei maggiori oneri conseguenti alla riduzione dell'età di pensione solo quattro anni or sono».

Il riferimento è a quella che Sacconi definisce «la disastrosa e antistorica controriforma di Prodi». A più riprese il ministro ricorda che «quella controriforma colpevolmente decisa, con un abbassamento dell'età pensionabile, ci è costata 10 miliardi



LA MANOVRA Pensionati d'oro/7

I vitalizi extralusso che niente scalfisce

Ecco l'ultima tranche degli assegni agli ex della politica: pochi anni di contributi, mensilità super

Ed eccoci arrivati, con la puntata di oggi, agli sgoccioli della lista degli ex del Parlamento che hanno messo al sicuro il loro presente e il loro futuro: i pensionati d'oro della politica italiana. Nei giorni scorsi abbiamo visto come vent'anni sugli scranni delle Camere generino un vitalizio extralusso che sfiora i diecimila euro mensili, come dieci anni procurino 5 mila euro a vita ogni trenta giorni e cinque assicurino 3 mila euro. Cifre da «casta», non solo guardate attraverso la lente dell'attuale crisi economica, che in pratica non le ha scalfite: un artigiano, un commerciante, un professionista difficilmente riescono a raggiungerle dopo gli stessi anni di contributi. In totale sono 2200 beneficiari: per ciascuno è riportato cognome, nome, anni di contributi versati, importo lordo dell'assegno e ramo del Parlamento, C per Camera, S per Senato.

U

Palmiro Uccelli (10) 4.725 S, Denis Ugolini (5) 3.108 C, Boris Ulianich (15) 6.590 S, Neide Maria Umidi (10) 4.725 C, Giuliano Urbani (15) 6.590 C, Giovanni Urbani (20) 8.455 S, Giacinto Urdo (25) 9.387 C, Salvatore Urso

(30) 9.947 C, Mario Usellini (20) 8.455 C, Carlo Usiglio (5) 3.108 C, Gianni Usvardi (10) 4.725 C.

V

Giuseppe Vacca (10) 4.725 C, Rosalia Vagli (15) 6.590 C, Karl Vaja (5) 3.108 C, Giovanni Valcavi (5) 3.108 S, Mario Valiante (30) 9.947 S, Antonio Valiante (5) 3.108 C, Antonino Valletta (10) 4.725 S, Mauro Vannoni (15) 6.590 C, Nereo Vanzan (5) 3.108 S, Antonietta Vascon (5) 3.108 C, Sergio Vazzoler (5) 3.108 C, Alcide Vecchi (5) 3.108 C, Stella Vecchio (5) 3.108 C, Giuseppe Vedovato (25) 9.387 S, Bruno Vella (10) 4.725 S, Massimo Veltri (10) 4.725 S, Cornelio Veltri (5) 3.108 C, Claudio Venanzetti (20) 8.455 S, Gaetano Veneto (5) 3.108 C, Antonio Ventre (20) 8.455 S, Giovanni Venturi (35) 9.947 S, Aldo Venturini (25) 9.387 C, Saverio Vertone

Grimaldi (10) 4.725 C, Graziano Verzotto (5) 3.108 S, Edoardo Vesentini (5) 3.108 S, Ugo Vetere (17) 7.336 S, Stefano Vetrano (10) 4.725 C, Glicerio Vettori (20) 8.455 S, Maria Vevante Scioletti (5) 3.108 S, Eugenio Viale

(10) 4.725 C, Gianmario Vianello (10) 4.725 C, Antonio Vicini (5) 3.108 S, Giorgio Vido (5) 3.108 C, Anna Maria Vietti (5) 3.108 C, Mario Viganò (5) 3.108 S, Adriano Vignali (10) 4.725 C, Adriana Vigneri (15) 6.590 C, Fabrizio Vigni (15) 6.590 C, Giuseppe Vignola (15) 6.590 S, Mario Vignola (20) 8.455 S, Giuseppe Vignolo (15) 6.590 S, Vittorio Villani (10) 4.725 C, Rosario Villari (5) 3.108 C, Luigi Vinci (5) 3.108 S, Manlio Vineis (10) 4.725 C, Biagio Virgili (8) 3.978 C, Giuseppe Visca (5) 3.108 S, Michele Viscardi (20) 8.455 C, Roberto Visconti (10) 4.725 S, Roberto Visentin (15) 6.590 S, Bruno Viserta Costantini (10) 4.725 S, Roberto Visibelli (10) 4.725 S, Giuseppe Vitale (5) 3.108 S, Giuseppe Vitale (15) 6.590 S, Nazareno Vitali (5) 3.108 C, Claudio Vitalone (20) 8.455 S, Vincenzo Viti (15) 6.590 C, Ambrogio Viviani (5) 3.108 C, Luciana Viviani (20) 8.455 C, Luigi Viviani (10) 4.725 S, Vincenzo Viviani (5) 3.108 C, Agostino Viviani (10) 4.725 S, Francesco Paolo Voccoli (5) 3.108 C, Vittorio Voglino (5) 3.108 C, Demetrio Volcic (8) 3.978 S, Salvatore Voza (15) 6.590 C, Antonio Vozi (10) 4.725 S.

W-X

Massimo Wilde (10) 4.725 S, Ferdinand Willeit (5) 3.108 C, Giombattista Xiumè (5) 3.108 S.

Z

Vincenzo Zaccheo (15) 6.950 C, Renzo Zaffanella (10) 4.725 C, Alfredo Zagatti (15) 6.590 C, Francesco Paolo Zama (5) 3.108 C, Giuseppe Zamberletti (32) 9.947 S, Bruno Zambon (25) 9.387 C, Arturo Mario Zambri (5) 3.108 S, Amedeo Zampieri (15) 6.590 C, Giampaolo Zancan (5) 3.108 S, Siro Zanella (5) 3.108 S, Antonio Zanforlin (5) 3.108 C, Renato Zangheri (10) 4.725 C, Antonino Zaniboni (20) 8.455 C, Paolo Zanini (15) 6.590 C, Giovanni Zarro (25) 9.387 C, Saverio Zavettieri (15) 6.590 C, Ortensio Zecchino (20) 8.455 S, Angelo Ziccardi (15) 6.590 S, Giancarlo Zilio (5) 3.108 S, Angiola Zilli (5) 3.108 C, Sisino Zito (25) 9.387 S, Michele Zolla (25) 9.387 C, Francesco

Zoppetti (20) 8.455 C, Giuliano Zoso (25) 9.387 S, Enzo Zotti (5) 3.108 S, Lanfranco Zucalli (5) 3.108 C, Giuseppe Zuech (20) 8.455 C, Grazia Zuffa (10) 4.725 S, Giuseppe Zurlo (20) 8.455 C.
7.fine



Gli «usurati» del settore pubblico



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Oltre ai lavoratori del settore privato, anche gli statali e i dipendenti degli enti locali possono beneficiare dello sconto sui requisiti per la pensione, fino a 3 anni di anticipo, riservato a chi svolge lavori particolarmente faticosi e pesanti, come i "lavori a catena" e i lavori notturni. L'applicazione del bonus al settore del pubblico impiego è contenuta in una recente nota dell'Inpdap (n. 29 del 12 agosto).

La delicata materia dei lavori usuranti ha trovato una definitiva sistemazione col decreto legislativo 67 del 20 aprile scorso, ma nuove precisazioni sull'applicazione del provvedimento stanno per essere pubblicate in un decreto del Ministero del lavoro. Si tratta, in particolare, del primo contingente di lavoratori che accede al bonus, poiché già possiedono i requisiti agevolati per la pensione alla data del 31 dicembre 2011. Gli interessati devono farne richiesta entro il prossimo 30 settembre.

Il legislatore ha inteso evitare abusi e furbizie nel settore dei lavori usuranti, che presenta ampi margini di discrezionalità, e di conseguenza ha costruito un corpo di regole e di requisiti stringenti, molto dettagliato e particolarmente complesso (una sintesi su Avvenire del 19 aprile scorso). Difficilmente un lavoratore, del settore pubblico o privato, è in grado di definire personalmente la propria posizione di "usurato" fino alla pensione e non potrà fare a meno dell'aiuto di un ente di patronato o

di una struttura aziendale. Il decreto, peraltro, pone a carico del datore di lavoro una serie di provvedimenti obbligatori, a monte delle richieste dei singoli dipendenti, in mancanza dei quali le domande di pensione non vengono considerate. Per l'accesso anticipato alla pensione di anzianità, gli iscritti Inpdap devono presentare la domanda (modulo sul sito internet dell'Istituto) entro il 30 settembre 2011 qualora abbiano già maturato o maturino i requisiti agevolati entro il 31 dicembre 2011. Scadenza, invece, il 1° marzo dello stesso anno di maturazione dei requisiti agevolati qualora questi siano maturati a decorrere dal 1° gennaio 2012. Nel caso in cui la domanda venga presentata oltre questi termini, la decorrenza della pensione (sempre che sia stato confermato il diritto) viene differita di un mese se il ritardo della presentazione è compreso nell'arco di un mese; il rinvio è di due mesi se il ritardo è compreso tra un mese e due mesi; è di tre mesi se il ritardo è ancora maggiore.

Gli iscritti Inpdap devono indicare nella domanda di avvalersi di questo beneficio ed allegare documenti (come ordini di servizio, schemi di turnazione, registri del personale ecc.) che attestano lo svolgimento e la durata delle attività considerate usuranti, oltre al servizio complessivamente svolto presso le pubbliche amministrazioni, con le relative retribuzioni (mod. PA04). L'amministrazione di appartenenza del lavoratore è tenuta a mettere a disposizione, entro 30 giorni dalla richiesta, la documentazione necessaria.



Giuliano Cazzola*
LA PROPOSTA


EQUIPARARE I CONTRIBUTI

QUANDO si devono reperire 45,5 miliardi in due anni è inutile cercare una misura magica. Occorre, invece, lavorare su tante voci: di spesa innanzi tutto, ma anche sul versante delle entrate senza farsi impressionare se il cuore del premier «gronda sangue». Chi scrive è convinto della necessità di un intervento sulle pensioni che anticipi in modo sostanziale l'andata a regime dei 65 anni per la vecchiaia delle lavoratrici dei settori privati e che promuova, in tempi ragionevoli, la 'soluzione finale' per i trattamenti di anzianità, che continuano a rappresentare, per tante ragioni, l'aspetto più critico del sistema pensionistico italiano. Neppure la previdenza, però, potrebbe, da sola, curare i punti di sofferenza della supermanovra di ferragosto. In materia di pensioni, le riforme — ha ragione il ministro Sacconi — partano piano, con effetti economici limitati. Acquistano, però, forza nel tempo. Per avere un contributo significativo, a partire dal 2012, esiste, dunque, un solo modo: allineare, magari in alcune tranche, l'aliquota contributiva dei cocomo (al 26%) con quella dei lavoratori dipendenti (pari al 33%).

DA ANNI la sinistra sostiene che il lavoro flessibile non deve costare meno di quello stabile e che è il più ridotto costo del lavoro ad indurre le imprese ad assumere giovani precari. Bene. È venuta l'ora della verità; anche perché ogni punto di incremento vale 180 milioni. Con gli attuali sette di differenza tra collaboratori e dipendenti si otterrebbero, nel complesso, 1,3 miliardi e si garantirebbe ai giovani, nel metodo contributivo, una pensione più dignitosa. Del resto, le mani in tasca agli italiani il Governo le ha già messe. In conseguenza dell'accelerazione dell'innalzamento dell'età di vecchiaia delle lavoratrici private o dell'antici-

po di quota 97 (per procedere poi verso quota 100), nel 2012 non vi sarebbero risparmi aggiuntivi rispetto a quelli già previsti, per via dell'effetto-finestra che, di per sé, blocca, per un anno, gli esodi di quanti hanno maturato il diritto nel 2011.

Ma, negli anni immediatamente successivi, i risparmi sarebbero costanti e crescenti. Il completamento della riforma pensionistica, con il suo profilo strutturale, potrebbe così «mettere in sicurezza» il pareggio di bilancio, raggiunto nel 2013 grazie ad una serie di misure una tantum previste soltanto per il prossimo biennio, poi destinate ad esaurire i loro effetti. I mercati potrebbero apprezzare, così, la stabilizzazione, dopo il 2013, di un processo di risanamento ora molto incerto.

***Vice presidente Pdl della Commissione Lavoro**



La Cassazione sui processi previdenziali

Cause lunghe, forfait variabile

DI DEBORA ALBERICI

Le cause previdenziali durate troppo a lungo, anche se elencate dalla Corte europea come quelle di particolare importanza, non danno necessariamente diritto al bonus di 2 mila euro. È quanto affermato dalla Suprema corte con la sentenza n. 17447 del 22 agosto 2011. Secondo i giudici il fatto che la Corte europea dei diritti dell'uomo abbia riconosciuto (in caso di irragionevole durata del processo) il diritto a un'ulteriore somma forfettaria nei giudizi di particolare importanza, tra i quali ha incluso, in via esemplificativa, anche le cause previdenziali, non significa che dette cause debbano essere necessariamente considerate di particolare importanza e non comporta alcun automatismo nella liquidazione del maggior indennizzo. Ne consegue, da un lato, che spetta al giudice del merito valutare se, in concreto, la causa previdenziale abbia avuto una particolare incidenza sulla componente non patrimoniale del danno e che tale valutazione discrezionale non implica un obbligo di motivazione specifica.

Inoltre il Collegio di legittimità ha bacchettato i magistrati di secondo grado perché «la Corte si è infatti limitata a sottolineare, ai fini della quantificazione

dell'indennizzo, l'esiguità del valore della controversia, ma non ha operato il necessario giudizio di comparazione tra la natura e l'entità della pretesa patrimoniale azionata e la condizione economico-sociale della parte, solo attraverso il quale avrebbe potuto valutare l'impatto del ritardo sull'animo della ricorrente».

Il caso riguarda una donna che aveva citato in giudizio il ministero della giustizia per ottenere il risarcimento del danno morale perché la causa previdenziale nella quale era stata parte era durata troppo. La Corte d'appello di Roma le aveva accordato solo 850 euro perché, aveva sostenuto, il valore era così esiguo da non comportare un ristoro cospicuo. Non solo. I giudici avevano riconosciuto il bonus di 2 mila euro di solito liquidato per le cause di particolare importanza. La Cassazione ha sconfessato la prima tesi sostenendo che il valore esiguo della causa non fa scendere l'indennizzo mentre ha confermato la seconda sostenendo che le liti contro l'Inps non danno necessariamente diritto al bonus.

© Riproduzione riservata



Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



TuttoRisparmio

Famiglia e soldi sicuri



Non assumersi solo il rischio euro

Sono un libero professionista attivo nel settore dello spettacolo. Ho 49 anni. Nella crisi finanziaria del 2000 ho perso l'equivalente di 50mila euro. Da allora non investo più direttamente in titoli ma mi affido all'esperienza delle società di gestione del risparmio. Attualmente ho investito in un portafoglio conservativo con un 75% di obbligazioni governative e corporate (tutte in euro). Per il resto il portafoglio è composto da titoli europei appartenenti ai listini principali delle maggiori Borse europee. Puntare sull'euro è una scelta ancora valida, ora che la valuta continentale soffre nei confronti delle altre valute, o mi conviene diminuirne il peso?

Andrea Tomassini.

Risponde Ida Pagnottella di Cfi Advisors

→ Il lettore afferma che nel 2000 ha perso 50mila euro, però non indica la perdita percentuale: questo rileva una propensione al rischio molto bassa. Chi non riesce a focalizzarsi sulle perdite e guadagni percentuali fa fatica a prendere rischi e, dunque, dubito che investire in valute estere possa essere una scelta adeguata per questo investitore. Inoltre il lettore afferma di «affidarsi all'esperienza delle società di gestione del risparmio», e che ha una gestione che investe il 75% in fondi obbligazionari in Euro (corporate e titoli di Stato) e il 25% in azioni della zona Euro. E giustamente si pone il problema di avere un rendimento reale, e non solo nominale. Avere rendimenti positivi in euro, mentre la valuta europea perde il proprio potere di acquisto nei confronti di altre monete riduce i guadagni in termini reali. Comunque ci sono due aspetti da considerare: il primo è che è sempre errato avere un portafoglio diversificato solo in apparenza, ma non nella

sostanza. In questo caso il portafoglio è completamente esposto ai problemi della zona Euro. E come regola generale sarebbe sempre meglio considerare una diversificazione valutaria. Il problema è che l'Euro ha già perso molto rispetto ad alcune valute (non tutte), dunque potrebbe essere tardi per puntare su altre monete come il franco svizzero. Ci sono valute di Paesi produttori di materie prime che sono salite di meno rispetto alla valuta elvetica. E lo stesso yuan cinese è rimasto stabile negli ultimi tempi rispetto all'euro. Bisogna tenere presente, però, che investire in valute estere è una delle strategie più complesse, dunque bisogna affidarsi ad un gestore esperto. Inoltre, le obbligazioni in valuta estera hanno prezzi molto volatili, dunque considerando che il risparmiatore ha un basso profilo di rischio, il suggerimento è quello di dedicare pochissimo alle valute estere all'inizio in quanto potrebbe essere troppo stressante da punto di vista psicologico, anche se il portafoglio sarebbe meglio diversificarlo.

I suggerimenti azzeccati ricevuti in banca

Siamo siamo una coppia di 70enni benestanti, due figli autonomi ma ancora bisognosi di aiuto. Case proprie e vari immobili. A giugno abbiamo venduto un immobile del valore di circa 400mila euro. Precedentemente avevamo contrattato l'acquisto di un immobile commerciale in via di costruzione. Oltre a quanto già versato, dobbiamo versare una rata di euro 50mila a ottobre/novembre altri 50mila gennaio/febbraio 2012, il saldo di circa 100mila euro al 31 settembre 2012. Non essendoci a giugno la situazione economica attuale, su consiglio di funzionari di banca, abbiamo fatto i seguenti

investimenti: 35% del ricavato su Unicredit Money Box (Pct) a 3-6-12 mesi, resa netta circa 2%. Il 20% su Unicredit Certificati Deposito 24 mesi, resa netta 2,55%. Il 30% su un conto deposito a risparmio della banca locale Carim a 20 mesi, resa netta 2,48%. Il 4% su un altro conto deposito a risparmio a 6 mesi di una Bcc locale, resa 1,82%, un altro 10% circa su un'obbligazione a 36 mesi della stessa banca, resa netta 3,28%. Potete aiutarci nell'attuale situazione?

F.F. (Rimini)

Risponde Carlo Mazzola di NoRisk

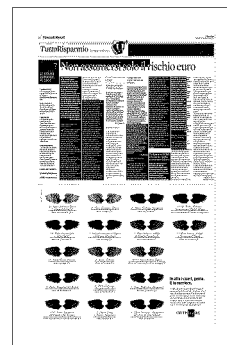
→ In base alle indicazioni fornite, si desume che per l'immobile servano ancora 200mila euro dei 400mila incassati dalla vendita precedente. Premesso che non avendo un quadro complessivo dei redditi e delle spese future, l'analisi è necessariamente una stima. Ma possiamo affermare che, alla luce di quanto successo nelle ultime settimane, gli investitori sono stati ben consigliati. Fatta esclusione dell'obbligazione a 3 anni, forse di più difficile liquidazione, gli altri strumenti si avvicinano all'area del monetario e magari offriranno nei prossimi 18/24 mesi una resa inferiore a prodotti simili, ma almeno rispondono appieno all'esigenza di cassa necessaria per il saldo dell'immobile commerciale. Non sembrano pertanto emergere criticità nel breve termine, la riflessione può essere spostata nel futuro per valutare se il nuovo immobile sarà in grado di garantire un reddito interessante e se rappresenti una porzione importante del patrimonio, perché il rischio di concentrazione in un settore specifico potrebbe esporre la coppia a mancati redditi e, magari, un'imposizione fiscale superiore a quella che grava sui prodotti finanziari che permettono anche nel settore del "real estate" una vasta gamma di offerta e una maggiore flessibilità in caso di vendita.

Tra il pensiero dei figli e la pensione, meglio non riscattare la laurea

Siamo due 40enni lavoratori dipendenti, con due figli frequentanti la scuola primaria. Prima casa di proprietà, reddito netto 25mila euro ciascuno, con una capacità di risparmio di circa 15mila euro annui e una propensione al rischio medio bassa. Il marito è iscritto al fondo

di categoria con versamento del 30% del Tfr e la restante parte lasciata in azienda. Il patrimonio a disposizione è composto da: 50mila euro in liquidità sul C/C; 25mila euro in un'assicurazione sulla vita mista rivalutabile (riscatto 2015); altri 25mila euro nella polizza vita Certezza BPM premio unico con rivalutazione annua (riscatto 2020); 20mila euro in Eurizon fondo obbligazionario B/T; 20mila euro in BTp/CcT scadenze 2014/2015/2021; 10mila euro in azioni di banche popolari; 15mila euro in bond Intesa 2,5% scadenza 2013; 10mila euro in Bond Mps 4,2% scadenza 2017. Vorremmo utilizzare la liquidità per le esigenze a medio termine dei figli, per la nostra futura rendita integrativa della previdenza e valutare la possibilità di riscattare il corso di laurea della moglie di durata quinquennale se conveniente.

Francesco P.



Risponde Agostino de Luca
di A&G Consulting

→ Partiamo dai Figli. Gli strumenti a disposizione sono diversi: libretto di risparmio, buoni postali, polizze vita e piani di accumulo (Pac) in fondi o Etf. Ognuno presenta pregi e difetti e la scelta va fatta solo dopo una corretta valutazione delle esigenze reali. Se ad esempio l'obiettivo è la massimizzazione dei rendimenti (a scapito dei costi) potrebbe essere valida l'alternativa offerta dai Pac. Viceversa se l'esigenza è minimizzare i costi, allora il libretto di risparmio e i buoni postali offrono una buona alternativa. Per quanto concerne la futura rendita integrativa, sarebbe opportuno iniziare ad aderire a un fondo pensione aperto per colmare il gap tra ultima retribuzione e pensione percepita (intorno al 55-65% per i lavoratori dipendenti). Tale necessità risulta ancora più evidente per la moglie in quanto (sembrerebbe) sprovvista del fondo di categoria. A tal fine, dopo aver individuato il gap da colmare e il tenore di vita desiderato, potrebbe essere utilizzato anche parte del capitale derivante dal riscatto delle polizze. Per quanto riguarda il riscatto degli anni della laurea, ci sentiamo di sconsigliare tale ipotesi. L'onere per il riscatto, seppur deducibile e rateizzabile fino a 120 mensilità, sarebbe a questo punto della vita lavorativa troppo oneroso (si dovrebbe pagare una cifra pari al 26-27% degli stipendi attuali, moltiplicata per il numero degli anni da riscattare). Inoltre visto che mancano ancora 25 anni alla probabile data di pensionamento, il quadro normativo potrebbe variare e vanificare gli sforzi fatti. Infine l'attuale allocazione dei risparmi a nostro avviso è troppo conservativa e poco diversificata. Sulla base di un profilo di rischio medio-basso, bisognerebbe aumentare almeno al 15% la componente azionaria. Anche la componente obbligazionaria andrebbe rivista, inserendo strumenti in grado di diluire il rischio e aumentare i rendimenti (Etf o fondi su bond high yield e Paesi emergenti).

pagina a cura di
Gianfranco Ursino



L'e-mail per i lettori

■ I lettori possono inviare i loro quesiti inviando una mail all'indirizzo:
tutorisparmio@ilsole24ore.com

Nei giorni successivi i giornalisti e gli esperti del Sole 24 Ore e di Plus24 risponderanno sulle pagine del quotidiano da lunedì a venerdì.

I singoli profili

■ Le domande possono riguardare le scelte d'investimento finanziario della famiglia e devono indicare: attività lavorativa e composizione del nucleo familiare; reddito annuo complessivo netto; propensione al risparmio e al rischio; obiettivi da raggiungere con il patrimonio a disposizione.

Lo sportello allargato

■ «Tutorisparmio» accoglie anche quesiti riguardanti singoli strumenti di finanza personale. Vengono date risposte a domande specifiche che pongano tuttavia problemi di interesse generale per la difesa del risparmio e la tutela di chi ricorre all'indebitamento

LA MAIL PER I QUESITI

tutorisparmio@ilsole24ore.com

.com www.ilsole24ore.com

IL CASO

Entrate costanti? I fondi non vanno

Ho 40 anni, una moglie e un figlio a carico. Ho un patrimonio di circa 50mila euro. L'ho impiegato principalmente in liquidità e bond, volendomi assicurare sia la protezione del capitale, sia un flusso costante di entrate. Approfittando dei mercati azionari "in saldo" vorrei diversificare un po' attraverso fondi, ma senza perdere l'effetto-entrata. Qual è il vostro consiglio?

R.G. (Sassari)

Risponde «Plus24»

La diversificazione controllata del portafoglio è una tattica corretta e la ricerca di remunerazione addizionale in questa fase di mercato è comprensibile: i tassi restano bassi, mentre i cali generalizzati dei listini azionari hanno reso convenienti molti titoli rispetto ai loro fondamentali. Tuttavia - come ha ricordato Marzia Redaelli su **Il Sole 24 Ore** di ieri - non sono molti i fondi (azionari od obbligazionari) che distribuiscono cedole e in ogni caso queste in genere non sono stabilite a priori.

I fondi monetari Usa riducono l'esposizione sulle banche europee

■ I fondi monetari americani hanno ridotto l'esposizione sui certificati di deposito delle banche europee e la durata media delle emissioni in portafoglio. In parallelo hanno quasi azzerato l'esposizione su emissioni a breve di banche italiane e spagnole, che rappresentavano lo 0,8% del totale a fine maggio. Gli stessi money market fund americani nel primo semestre di tre anni fa avevano il 3,2% degli investimenti a breve in emissioni di banche italiane, ma la quota è calata gradualmente fin quasi allo zero del mese scorso.

Lo rivela uno studio di Fitch Ratings, che ha confrontato l'esposizione dei fondi Usa alla fine dello scorso luglio. Fitch ha preso in esame i primi dieci fondi monetari Usa, che gestiscono 658 miliardi di dollari, il 43% del totale di categoria, e per i quali l'esposizione sui cd delle banche europee è passata dal 48,7% al 47% in due mesi, mentre è calata in termini assoluti del 20,4% rispetto a maggio.

Quanto alla riduzione delle scadenze dei cd, circa il 20% delle emissioni francesi nei portafogli dei fondi Usa ha una scadenza inferiore ai sette giorni, mentre le emissioni bancarie a più di 61 giorni sono passate da oltre il 50% a poco più del 30% in due mesi. Il fenomeno si è ripetuto anche per le banche inglesi e olandesi. Tra le istituzioni più presenti nei portafogli dei fondi monetari Usa non ci sono banche italiane. Le prime tre sono Bnp Paribas, Rabobank e Barclays con il 4,3% del totale gestito per le prime due e del 3,8% nel caso della banca britannica. Per Rabobank, inoltre, il 6,6% dei finanziamenti a breve raccolti sui mercati internazionali sono in portafoglio ai fondi Usa. (riproduzione riservata)

Andrea Fiano da New York

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

